

Arianna Bonè: «Quel notarius in età carolingia»



Arianna Bonè durante la sua conferenza nell'ambito della rassegna "I misteri della Cattedrale" FOTO DEL PAPA

La conferenza nel ciclo di incontri per "I misteri della Cattedrale"

Anna Anselmi

PIACENZA

● Tra i manoscritti della mostra "I misteri della Cattedrale", prorogata fino al 22 luglio nelle sale del Museo Kronos, spiccano protocolli notarili e proprio sulla figura di questo professionista si è soffermata la conferenza conclusiva del ciclo collaterale di incontri, con la relazione di Arianna Bonè su "Tra simbolo e disegno: primi studi sui signa dei notai di Piacenza nel Medioevo". Bonè, che aveva collaborato alla realizzazione della mostra "In signo notarii", allestita nel 2016 all'Archivio di Stato del Farnese, ha introdotto la sua trattazione con un rapido excursus sulla storia del notariato, dal periodo giustiniano, quando per dare credibilità a un documento era richiesta, per esempio, la sottoscrizione di testimoni, al XII secolo, quando si affaccia il notaio quale lo conosciamo oggi, ossia un pubblico ufficiale dotato dell'autorità di attestare la veridicità di un atto. Tra i passaggi chiave evidenziati, l'epoca longobarda: «Vige una differenza fondamentale tra i territori non soggetti all'occupazione, dove venivano mantenuti i tabellioni, gli scrittori di documenti, nell'ambito di collegi chiusi, e i territori occupati, dove era stata cancellata completamente l'organizzazione del tabellionato, sostituita da una categoria di scrittori nuova». In età carolingia fu stabilizzato il titolo di notarius, «la cui nomina era derivata dall'alto, tanto che si parla di notarius sacri palatii». Successivamente tra

il X e l'XI secolo cominciò a emergere «la publica fides, la credibilità del documento in quanto vergato dal notaio, pur restando il lavoro notarile, tramandato di padre in figlio o acquisito con l'apprendistato da un notaio esperto, in una dimensione non adeguata alla complessità raggiunta dai negozi giuridici». Nel XII secolo, momento di profonda trasformazione politica ed economica, con la nascita del Comune e l'avvento di una nuova società, che necessitava di strumenti adatti ai cambiamenti intercorsi, ecco arrivare «l'instrumentum, il vero e proprio atto notarile. Il notarius diventa, un po' come adesso, l'unica persona autorizzata a scrivere documenti in forma autentica. La sua preparazione avviene in una scuola solida, dove studia i manuali dell'ars notariae». Bologna spicca come «importante centro di studi italiano ed europeo, capace di fornire metodologie e manuali. In particolare nel XIII secolo celebri notai, quali Rolandino e Salatele diffondono con le loro opere gli insegnamenti della scuola bolognese. La fisionomia del documento pienamente autentico si fissa con le caratteristiche di essere redatto dal notaio, irrefutabile fino a querela, dotata in pieno di publica fides e credibilità erga omnes, cioè di fronte a tutti». Ogni sottoscrizione notarile si apriva con il signum, un disegno «che il notaio sceglieva all'inizio della professione e non modificava più, per rendere sicura e autentica l'attribuzione del documento al singolo professionista». Bonè ha illustrato varie tipologie di signa, basati sulla croce, sul monogramma o, nel caso dei signa parlanti, con riferimento diretto al nome del notaio, come la capra nel signum di Bernardo Capra.